

Una veduta  
degli ex stabilimenti  
della Breda



Susanna Ripamonti

**MILANO** Il processo milanese per le morti per amianto alla Breda è iniziato a metà novembre, quando si erano appena assopite indignazione e rabbia per la sentenza su Porto Marghera, quella che aveva stabilito che al petrolchimico non era successo niente, che tutto si era svolto nella legalità o quanto meno nel rispetto della miopia legislazione esistente all'epoca dei fatti.

In piccolo anche a Milano si stanno riproducendo le stesse logiche e la tesi della difesa è proprio questa: le leggi che mettono fuori uso l'amianto risalgono al '92 e ciò che è accaduto prima non conta. Ma il colosso dell'industria metalmeccanica che ha chiuso i battenti nel 1997, si è lasciato alle spalle una lunga scia di morti, almeno 60 dicono gli ex operai della Breda che hanno dato vita a un comitato per la difesa della salute, ma già questo accertamento ha richiesto anni di indagini finite nel nulla. Alla fine, dopo la scrematatura delle archiviazioni, sono rimaste in piedi sette denunce attorno alle quali è imperniato questo processo. Gli imputati sono Vito Schirone e Umberto Marino, accusati di omicidio colposo e di lesioni plurime aggravate. Sono stati amministratori delegati della Breda, nella seconda metà degli anni '70 quando con regolarità lo Smal, servizio di medicina ambiente e lavoro di Sesto San Giovanni, inviava rapporti alla direzione aziendale, agli assessori alla sanità di comune e regione e al consiglio di fabbrica, per dire che i loro controlli avevano rilevato l'uso massiccio di sostanze nocive nei reparti di lavorazione a caldo. All'epoca l'amianto non era fuori legge, ma nella lavorazione degli acciai speciali venivano impiegate altre sostanze tossiche, come il nichel e il cromo. Nei loro rapporti i medici scrivevano che tutte queste sostanze potevano provocare tumori ai polmoni, che era necessario adottare misure di sicurezza, dotando i reparti di respiratori che consentissero un costante ricambio dell'aria. In aula abbiamo sentito testi come Laura Bedini, chimico dell'Asl di Sesto San Giovanni, che già nel 1978 cominciò a

## Così l'amianto ci avvelenava

*Riprende oggi il processo per i morti alla Breda. Parlano gli operai*

segnalare all'ufficio del lavoro, alla direzione della Breda e al consiglio di fabbrica, che in tutti i reparti in cui avvenivano lavorazioni a caldo dell'acciaio, si respirava amianto. La dottoressa ha spiegato con esattezza quello che avveniva nel reparto aste leggere, dove gli operai saldavano aste e giunti, coprendo i pezzi, dopo la saldatura, con teli di amianto, per graduare la dispersione del calore. Le fibre di amianto si disperdevano nel reparto, dove non c'erano impianti adeguati di ventilazione. I pezzi venivano soffiati manualmente, per eliminare i residui, e ancora si respirava amianto.

Scrisse nelle sue relazioni che quei teli andavano eliminati, che le operazioni manuali dovevano essere meccanizzate, che si dovevano installare degli aspiratori. Ma precisa che l'amianto era dappertutto, nelle strutture di copertura, nella coibentazione dei forni. Non c'era scampo. Poi abbiamo sentito periti di

parte spiegare in che strano modo venivano fatti i rilievi della presenza di polveri: a macchinari spenti, quando il reparto era stato accuratamente pulito e spazzato. Abbiamo sentito medici del lavoro, consultati anch'essi come periti di parte che sostenevano che la cultura medica dell'epoca non consentiva un'adeguata conoscenza del rischio amianto e abbiamo sentito l'avvocato

Quando chiedevamo condizioni di lavoro più sicure, l'azienda ci rispondeva che non era possibile, non era competitivo

”

di parte civile, Clementi, fare un lunghissimo elenco di autorevoli pubblicazioni mediche di quegli anni, a cavallo tra 70 e 80 che non lasciavano dubbi sulla pericolosità dell'amianto. I medici le conoscevano, sapevano che si poteva morire d'amianto, ma nessuno aveva ancora stabilito che era illegale.

Michele Michelino, 52 anni metà dei quali passati al reparto forgia, spiega che anche le lotte operaie non portarono grandi risultati: «Quando scioperavamo per ottenere condizioni ambientali accettabili, l'azienda ci rispondeva che introducendo misure di sicurezza avrebbe ridotto la sua competitività: dovevamo scegliere, o tenerci stretto il posto di lavoro o salvare i polmoni. Il risultato è stato che non si è salvato né l'uno né l'altro, perché la Breda ha chiuso e almeno 60 lavoratori sono morti di cancro». E i sindacati? Sorride amaro Michelino. «Eh, anche loro facevano appelli al senso di responsabilità: salute

contro occupazione, la logica era quella».

L'inchiesta è partita perché all'inizio degli anni '90 un operaio, Giambattista Tagarelli cominciò a fare il conto dei vivi e dei morti e si rese conto che una decina di suoi ex colleghi, che lavoravano nello stesso reparto e respiravano la stessa aria erano morti per uno strano tumore, il mesotelioma della pleure. Una coincidenza? Nasce un comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e sul territorio e inizia un lavoro di inchiesta promosso dai lavoratori, dai familiari dei morti, dai medici che avevano fatto diagnosi che si erano rivelate tragicamente vere. Partono le prime denunce per 17 morti sospette, ma la magistratura di Milano e di Monza archivia. Intanto al comitato continuano ad arrivare segnalazioni di morti sospette e finalmente, le ultime denunce sono approdate a un risultato: il processo ora è in corso.

### licenziamenti

## La nuova finta del ministro Maroni

Felicia Masocco

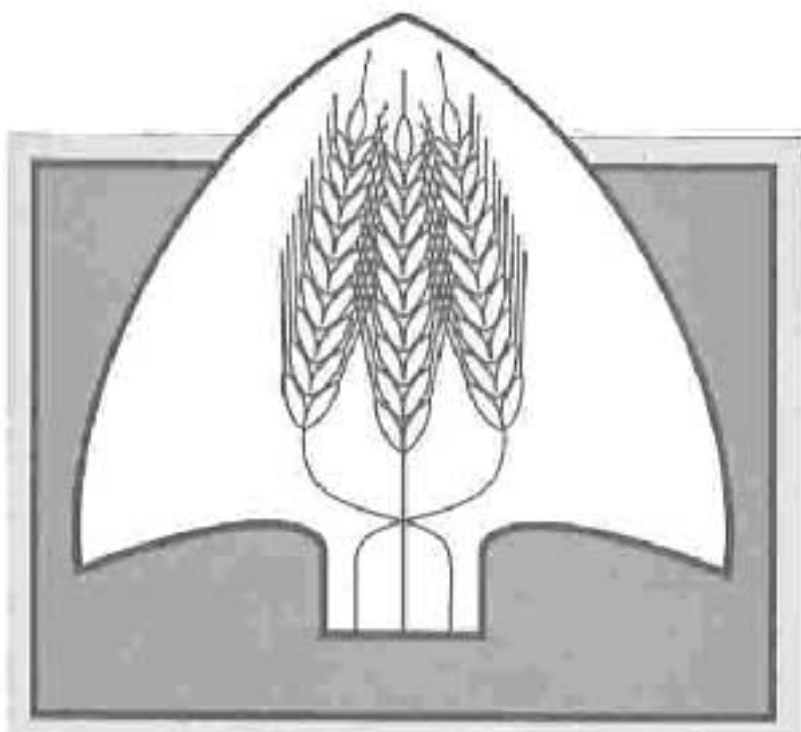
**ROMA** Sui licenziamenti il ministro del Welfare pare abbia una proposta da sottoporre prima al premier, quindi ai sindacati. Che si tratti dello stralcio è fuori discussione «mica abbiamo scherzato», dice Roberto Maroni, né sarà l'azzerramento della delega e neanche si potrà ripartire dal Libro bianco. Inoltre: se si torna a discutere non è per riallacciare un dialogo che a parere del ministro «non si è mai interrotto», ma perché lo hanno chiesto i sindacati «per definire francamente non ho capito bene che cosa».

I soliti toni di chi cerca lo scontro e che affermando di non aver scherzato dice in sostanza che a scherzare sono stati i lavoratori italiani visto che contro i licenziamenti hanno scioperato paralizzando il Paese. L'articolo 18 è il «solito tormentone» nella definizione del ministro (come se a metterlo sul tavolo non fosse stato lui): «Se è questo il problema - spiega - io non ho difficoltà: intanto la delega va avanti in Senato, se si vuole un incontro per cercare una soluzione siamo disposti a farlo. Ma c'è una condizione: non ci si chieda un incontro per discutere di una cosa di cui non si vuole discutere». L'improbabile «soluzione» di Maroni avrebbe dunque questi paletti, e non sarà lo spostamento dei punti più controversi dalla delega in un altro provvedimento legislativo, «non vedo che cosa cambierebbe per i sindacati», osserva Maroni. Già, e cambierebbe qualcosa se la partita venisse affidata alle parti sociali per un avviso comune? E questa un'altra ipotesi in circolazione: avviso comune tra le parti e in assenza di un'intesa deciderebbe l'esecutivo.

Le reazioni alle parole del ministro non si sono fatte attendere. Caustico il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Bene! Dopo aver predicato per mesi che non ci sono pregiudiziali, vedo che ora è il governo a porle. Io però non credo che gli convenga». «Se il governo continua a far finta che lo sciopero generale non ci sia stato - avverte Pezzotta - alla fine dovremo ricordargli che questo invece è avvenuto». Per la Cgil il segretario confederale Giuseppe Casadio parla di un «balletto degli annunci» da smettere, «dovuto solo ad alcuni disagi all'interno del governo. Se il tavolo non prevederà lo stralcio della modifica dell'articolo 18 vorrà dire che ci alzeremo e ce ne andremo». Cisl e Cgil attendono di essere convocate prima delle elezioni amministrative. Lo stesso per la Uil: «Che c'entra il voto amministrativo con i diritti di tutti gli italiani?», si chiede il numero due Adriano Musi anche lui convinto che gli annunci del ministro «sembrano dettati più dalla necessità di chiarire rapporti interni al governo che un messaggio inviato alle parti sociali». Per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, «l'aver ribadito la non volontà di stralciare l'articolo 18 equivale all'affossamento del dialogo prima ancora che cominci».

I metalmeccanici Fiom intanto si mobilitano a fianco della Cgil «nell'iniziativa contro la precarizzazione del lavoro e per la difesa e l'estensione dei diritti e delle tutele». È il documento conclusivo del Comitato centrale a ritenerlo «necessario» e ad impegnare tutte le strutture.

**T**  
**o**  
**C**  
**o**  
**l**  
**d**  
**i**  
**r**  
**e**  
**t**  
**t**  
**i**



**Toscana**

*In attesa del verdetto dell'Unione Europea l'Italia centrale si mobilita per chiedere la riabilitazione della bistecca con l'osso...*

**AIUTA ANCHE TU LA "FIORENTINA"**

*Partecipa alla festosa veglia con maxi grigliata non stop offerta e servita dagli allevatori toscani*

**15 maggio 2002**  
dalle **16,00** in poi

**• GREVE IN CHIANTI •**  
**PIAZZA MATTEOTTI**

Via Villa Demidoff, 64/d  
50127 FIRENZE - Tel. 055.32.45.655 Fax 055.32.46.612  
E-mail: toscana@coldiretti.it